

Il romanzo di Assaf Inbari

Utopia e caduta del kibbutz, tra sionisti geniali e mediocri



**ASSAF
INBARI**
VERSO CASA
GIUNTINA
342 PAGINE
18 EURO

● Utopia e caduta del kibbutz, laboratorio di una comunità socialista e luogo dell'anima di Israele: a giudicare dal paese attuale, con Netanyahu premier più longevo della storia da leader del Likud, non sembra essere rimasta chissà quale eredità. Eppure è emozionante tuffarsi fra le pagine di Inbari, «benedette» da Amos Oz, tradotte da Shulim Vogelmann e Rosanella Volponi, popolate di pionieri sionisti, uomini e donne, geniali e mediocri, alle prese con momenti di buio e risveglio. È la storia di individui

nati in Russia, adolescenti idealisti trasferiti in Palestina – dove sarebbe sorto lo Stato di Israele – per dar vita, nel 1932, al kibbutz Afikim (chiamato così per via della posizione fra due corsi d'acqua), uno dei primi nella valle del Giordano, un sogno di crescita, non una replica dello shtetl dell'Est Europa, ma un progetto improntato al progresso umano e tecnologico (con una vistosa eccezione, niente tv, in ossequio alle idee di Ben Gurion, per cui era «la feccia della cultura che rendeva stupida la gente»), lungo decenni. Un sogno infranto, quello della fatica collettiva, coltivato da lavoratori e braccianti, musicisti e pittori, un entusiasmo inghiottito da privatizzazioni e manager. (*SLI*)

